

UNITÀ PASTORALE DI CASTEL MAGGIORE

SEGRETERIA DELL'UNITÀ PASTORALE:

Via Chiesa 78, 40013 Castel Maggiore, BO

TEL. 051 711156 ~ FAX 051 4076545

EMAIL: zonapastorale@fastwebnet.it ~ SITO WEB: www.upcm.it

PARROCCHIA DI
S. ANDREA
CASTEL MAGGIORE
tel. 051 711156

PARROCCHIA DI
S. BARTOLOMEO
BONDANELLO
tel. 051 6321661

PARROCCHIA DI
S. MARIA ASSUNTA
SABBIUNO
tel. 051 712745

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI BOLOGNA N. 3074 20.11.63, STAMPA GAMBERINI SAS



Ut unum sint

ANNO 8 - N. 5
NOVEMBRE 2014

Andare controcorrente

Ma bisogna sempre correre?

Forse vi avrà sorpreso notare che il bollettino che avete fra le mani è molto più corposo del solito. Per la precisione, il doppio. E di certo questo può far pensare: ma come si fa a trovare il tempo di leggerlo tutto?

Appunto.

Non vi è mai successo di sospirare perché si deve sempre correre, correre, correre?

Non vi è mai successo di desiderare di avere tempo? Tempo di fare le cose con calma?

Be', a noi della redazione del bollettino capita spesso, e così, nel fare il piano editoriale dei numeri a venire, abbiamo preso questa decisione un po' controcorrente.

Vi saranno ancora dei numeri "brevi", ossia dei semplici notiziari, ma ogni tanto intendiamo preparare anche un vero e proprio piccolo giornalino da leggere tranquillamente, quando capita di volersi fermare un attimo, da tenere a portata di mano sul comodino o dovunque vi è comodo.

Per questo le uscite saranno più spaziate, così da avere più tempo per arrivare a "gustare" tutto quanto viene proposto.

E vogliamo cercare di offrire dei contenuti da leggere con piacere e magari da rileggere pure, e casomai riflettervi.

Ad esempio, in questo numero si parla della festa del santo patrono di Castel Maggiore, S. Andrea, che cade il 30 novembre. Non solo notizie e orari delle celebrazioni, ma un po' di storia e qualche elemento di ri-

flessione per chi vuole essere un cristiano e un cittadino: di Castel Maggiore certo, ma anche della società civile in genere. Impugnativo? Forse, ma forse anche interessante.

Il resto di queste otto pagine lo lasciamo scoprire a voi. Sfogliatele, e vediamo se trovate qualcosa da leggere... con calma.

Desideriamo però rimanere un attimo sulla festa di S. Andrea.

Sempre per andare controcorrente, il momento che nel corso della festa di solito è dedicato alla riflessione, quest'anno sarà dedicato alla... televisione.

No, non per dire che ne guardiamo tutti troppa bla bla bla: ma per far notare come in TV si sia andata a rifugiare una nostalgia di contenuti religiosi che salta fuori dove meno te lo aspetti: nelle serie televisive. Davvero? Già. Venite a sentire che ce ne dice un teologo. I dettagli sono nel programma della festa, in terza pagina.

Buona navigazione controcorrente!

La Redazione

Buona lettura.

*Il prossimo bollettino è previsto
per il 7 dicembre.*



SANT'ANDREA, DI CASTEL

PATRONO MAGGIORE



Il 30 novembre la nostra città celebra la festa del santo patrono, Andrea, il pescatore di Galilea apostolo di Gesù, titolare della chiesa di una delle parrocchie che compongono la nostra Unità pastorale. Amare la città e amare il Signore Gesù a Castel Maggiore, oggi.

La festa del patrono di Castel Maggiore. Una storia singolare

L'origine della festa di S. Andrea, patrono di Castel Maggiore se non è precisamente avventurosa è per lo meno singolare. Infatti a differenza di altri paesi, che da sempre si identificano con un centro storico ben definito, Castel Maggiore non ha mai avuto un patrono di tutto il territorio, perché in passato la denominazione Castel Maggiore identificava un insieme composto di località, coincidenti con diverse parrocchie: S. Andrea, S. Bartolomeo, S. Maria Assunta, S. Giovanni Battista, ciascuna con una sua identità e un suo patrono.

Quando a partire dal secolo scorso Castel Maggiore cominciò a crescere e si sviluppò sull'asse della via Galliera, lo fece senza preoccuparsi di conservare una precisa caratterizzazione, anche per la vicinanza della città di Bologna, e rischiò di diventare una sua appendice, con tutti i problemi delle periferie urbane. Lo sviluppo urbanistico del paese infatti per lungo tempo procedette senza una chiara visione progettuale che ricomponesse il paese intorno a un centro ben individuato. E un segno tangibile di questa identità debole e della sudditanza di Castel Maggiore nei confronti della città di Bologna era la consuetudine di festeggiare come patrono quello di Bologna: S. Petronio, il 4 ottobre.

Finalmente nel 1997...

Finalmente nel 1997 la questione venne dibattuta in Consiglio comunale, che decise di recuperare le tradizioni del luogo e quindi di ritornare anche all'antico patrono della parrocchia che all'epoca era la più popolosa e centrale. Da quell'anno quindi il 30 novembre, oltre a continuare a essere la festa patronale di una parrocchia, è divenuto la festa patronale di tutta la città.

La decisione venne divulgata dal sindaco di allora con queste precise parole: «Si comunica che, per dare seguito al proposito di recuperare le tradizioni legate alla devozione del patrono, questa amministrazione intende ufficializzare l'intenzione di festeggiare come santo patrono di Castel Maggiore S. Andrea Apostolo nel giorno in cui la Chiesa cattolica lo ricorda. Pertanto sarà considerato giorno di festa, a partire da questo 1997, il 30 novembre. Conseguentemente si intende modificare la consuetudine che individuava il 4 ottobre come festività. Il 30 novembre di questo e dei prossimi anni gli uffici comunali rimarranno quindi chiusi così come le scuole». Firmato, Il Sindaco.

Contemporaneamente sul bollettino parrocchiale di S. Andrea venne comunicato il programma parziale della festa: «Per la festa di S. Andrea, domenica 30 novembre, patrono del territorio di Castel Maggiore e al quale è dedicata la nostra chiesa parrocchiale, saranno date indicazioni di iniziative alla domenica in chiesa. In-

tanto siamo in grado già di segnalare due proposte: una celebrazione (non la messa) con le altre parrocchie del territorio al pomeriggio (è domenica) alle ore 15,30 e nella saletta delle opere parrocchiali una mostra di presepi, quadri e hobbistica».

Il valore civico della festa patronale

A questo punto vengo disturbato da una domanda impertinente: perché dare a una festa religiosa anche una valenza civica?

Una prima risposta viene dalla constatazione che la fede cristiana non è un sentimento intimistico, ma si è incarnata e si incarna nella storia e nelle varie culture. E noi abbiamo alle spalle duemila anni di storia e di cultura plasmate dal cattolicesimo. Mi si dirà che i tempi sono cambiati, ed è vero, perché ci troviamo di fronte, nel bene e nel male, a una svolta epocale. Ma l'albero sradicato muore, come una civiltà che taglia le sue radici perde la sua identità, non sa progettare il suo futuro e inaridisce. La festa del patrono rappresenta per la società questo radicamento che l'aiuta a trovare anche una nuova identità.

Considerando poi la questione dal punto di vista dei credenti, va evidenziato che la fede cristiana prima di essere un'appartenenza storico-culturale è adesione totale a Cristo e al suo Vangelo; che va testimoniata con la vita di tutti i giorni. Il cristiano che vuole vivere coerentemente la propria fede sa di appartenere a un tempo e a un luogo e che in queste due dimensioni si gioca il suo destino ultraterreno e che la sua presenza nella società deve essere come quella del fermento nell'impasto per fare il pane. I cristiani sanno che ogni regime politico deve essere un mezzo per la promozione dell'uomo e per la sua liberazione da ogni schiavitù e oppressione, perciò collaborano con tutti gli uomini e le istituzioni che perseguono questo fine.

Cristiani e cittadini

Entro questo solco si colloca la festa del santo patrono come momento simbolico della loro presenza sul territorio e della loro condivisione «delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, poiché tutto ciò che è genuinamente umano trova eco nel loro cuore. Perciò si sentono realmente e intimamente solidali con il genere umano e con la sua storia»: sono le parole del Concilio Vaticano II, nel documento sulla Chiesa e il mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*).

Questa presenza si articola in tre momenti: quello spirituale, fornendo risposte agli uomini alla ricerca del senso dell'esistenza, attraverso l'annuncio del Vangelo; quello sociale, nell'impegno per la promozione della dignità della persona in tutte le sue fragilità, attraverso il multiforme dispiegamento di iniziative educative e caritative; quello politico, attraverso la loro presenza nelle istituzioni, perché i governanti non perdano di vista il bene comune.

Francesco Bestetti

Chi sono i cristiani, e come vivono in mezzo agli altri?

Cosa risponderemmo noi, cristiani del terzo millennio, a una domanda come questa? Ascoltiamo la risposta data da quell'ignoto cristiano del II secolo all'amico di nome Diogneto per illustrare con gioia e passione la bellezza della propria fede.

“
I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini, né per il luogo in cui abitano, né per lingua che parlano, né per gli abiti che indossano. Non vivono in città particolari infatti, né usano un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La dottrina che professano non l'hanno inventata loro con riflessioni e ricerche di novità, né si basano su un sistema filosofico umano come fanno altri. Dimorano in città sia greche sia barbare, come capita. E, pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita ammirabile e, come tutti ammettono, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come se fossero forestieri. Partecipano a tutte le attività come buoni cittadini e da tutto sono distaccati come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, eppure ogni patria è per essi terra straniera. Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non rifiutano i loro bambini. Mettono in comune la tavola, ma non il letto. Vivono nel corpo, ma non secondo il corpo. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro modo di vivere vanno oltre le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Sono poco conosciuti eppure condannati. Sono mandati a morte, ma da questo ricevono la vita. Sono poveri, ma fanno ricchi molti. Mancano di tutto, ma tutto trovano abbondante. Sono disprezzati, ma dal disprezzo traggono gloria. Sono oltraggiati e intanto si rende testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati e benedicono, sono maltrattati e ricambiano onorando. Fanno del bene e sono puniti come malfattori, e quando sono puniti si rallegrano, quasi si desse loro la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri e i pagani li perseguitano, ma quanti li odiano non sanno dire il motivo dell'odio.

Insomma, i cristiani sono nel mondo quello che è l'anima nel corpo. L'anima è in tutte le membra del corpo; anche i cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo; anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro fede è invisibile. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendone ricevuto ingiuria, perché l'anima non fa vivere seguendo solo il piacere; così anche il mondo odia i cristiani, pur non avendo ricevuto alcuna ingiuria da loro, solo perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne che la odia e le sue membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani perseguitati ogni giorno più si moltiplicano. Dio li ha messi in un posto tale che essi non possono abbandonare.”

Dall'Epistola a Diogneto (Cap. 5-6)

Un'appartenenza comune. Intervista al sindaco Belinda Gottardi

Per la sua carica istituzionale, il sindaco rappresenta la società civile e l'intera cittadinanza. Pur da un punto di vista diverso e complementare, nelle parole di Belinda Gottardi, sindaco di Castel Maggiore, troviamo la conferma che anche oggi viene condiviso dall'amministrazione comunale il valore di questa ricorrenza della Festa del santo patrono che costituisce un elemento unificante nel recupero della memoria collettiva.

Quale significato riveste oggi per la società civile di Castel Maggiore la Festa del santo patrono?

La Festa del patrono deve essere annoverata tra quei momenti che aiutano la comunità locale ad essere presente a se stessa. Credo che la società civile legga questa festa insieme al calendario dei valori, promosso dall'amministrazione comunale, valori che rappresentano la nostra comunità locale, le conferiscono identità positiva, aiutano il nostro paese ad essere consapevole e per-

Per celebrare il santo patrono Il programma della festa

mercoledì 26 novembre

- ore 21, sala "Don Arrigo Zuppiroli" (via Bandiera)
«Non c'è più religione? Cercala nei telefilm»
Dov'è andato a finire oggi il bisogno di spiritualità? Incredibile ma vero: nelle popolarissime serie televisive. Una chiacchierata con esempi video, condotta da Andrea Franzoni, teologo, per dare le prove di questa insospettata "migrazione" e cercare di capirne le ragioni.

sabato 29 novembre

- ore 15, ritrovo dei fanciulli del catechismo in chiesa a S. Andrea, giochi e trasferimento per la merenda offerta dalla Pro-Loco in p.zza Pace.
- ore 17,30, piazza Pace, accensione dell'albero di Natale da parte del sindaco Belinda Gottardi

domenica 30 novembre

- ore 21 sala don Arrigo Zuppiroli (via Bandiera)
Concerto "Real Italian Book" della Venezia Big Band diretta da Ambrogio De Palma - ospite Marco Tamburini

lunedì 1 dicembre

- chiesa di S. Andrea, ore 20,30 S. Rosario,
ore 21 S. Messa concelebrata dai parroci del Comune
Al termine verrà distribuito il Pane di S. Andrea, offerto dai panifici Busoli, Dalla Dante, Pan per Focaccia.



Il Pane di S. Andrea

Da alcuni anni si è instaurata la tradizione del "pane di Sant'Andrea" che i fornai di Castel Maggiore offrono la sera, dopo la Messa in onore del Patrono.

Ovviamente la ricetta dei nostri fornai è top secret, ma ho provato a farlo anche io per i miei ragazzi (ai quali piace tanto) e occasionalmente per un piccolo presente agli amici di nome Andrea. Ecco qui la mia ricetta.

Ingredienti:

550 g di farina
250 g di latte
50 g di olio di riso
1 cucchiaino di zucchero
10 g di sale
1 cubetto di lievito di birra
1 uovo +
1 tuorlo per spennellare.
100 g di gocce di cioccolato fondente

In una ciotola o in un robot da cucina sbattete l'uovo, lo zucchero, l'olio, unite il latte tiepido ed il lievito ed amalgamate tutto bene.

Unite la farina ed il sale e impastate fino a ottenere un impasto liscio e morbido.

Scaldare il forno a 50° e, dopo averlo spento, mettetevi a lievitare l'impasto coperto per un'ora. Trascorso questo tempo smontate l'impasto, dividetelo in 4 pagnotte poi aggiungete a ognuna le gocce di cioccolato; preriscaldare il forno a 200° e nel frattempo lasciate lievitare le pagnotte direttamente sulla leccarda del forno (ricoperta di carta-forno).

Spennellate a questo punto con il tuorlo d'uovo sbattuto e mettele in forno caldo a 200° per circa 30 min.

Ottimo per la colazione o per una sana merenda!

{ tratto dal blog <http://incucinaconme-rita.blogspot.it> }

Le ricerche nei bollettini parrocchiali hanno permesso di scoprire che il Pane è stato "inventato" nel 2003 su sollecitazione di don Arrigo, allora parroco di S. Andrea.

>>>

ciò inclusivo: mi riferisco alle manifestazioni che accompagnano il Giorno della Memoria, la Festa della Liberazione, la Festa della Repubblica, il ricordo delle tragedie che hanno colpito la nostra comunità, come gli eccidi del 1944 e la Uno Bianca.

In base a quali istanze, a sua memoria, è stata istituita?

È stata istituita perché si è ritenuto più opportuno celebrare la ricorrenza del patrono di Castel Maggiore anziché, come era abitudine, San Petronio il 4 ottobre. Oltre che ripristinare la data più corretta, con quella decisione si intendeva rafforzare l'identità di un paese in trasformazione, che aveva attraversato un importante sviluppo edilizio e demografico e che quindi necessitava di rafforzare gli elementi di riconoscimento di una comune appartenenza.

Ne condivide ancora oggi le motivazioni?

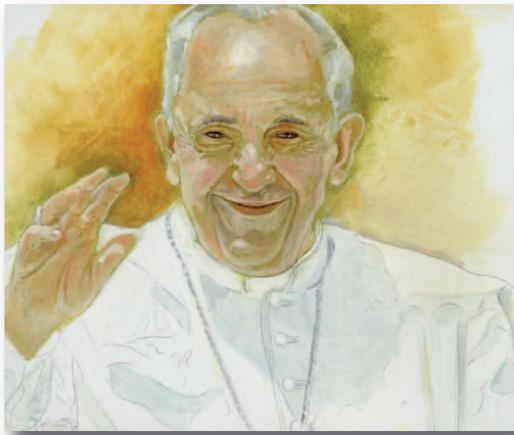
Sì, le condivido ancora. Anche se l'assetto istituzionale ci porta verso l'unione dei comuni e la città metropolitana, il senso di appartenenza a una comunità è ancora un valore importante.

Secondo lei questa ricorrenza, al di là del suo riconoscimento come giorno festivo, è adeguatamente valorizzata in sede religiosa e civile come festa di paese?

Sì, lo è. Sia per le celebrazioni religiose, sia per l'attenzione che l'associazionismo vi pone, organizzando eventi per la cittadinanza. Nel corso degli anni si sono anche instaurate delle tradizioni come il pane di Sant'Andrea, il concerto aperto a tutta la cittadinanza presso la Sala sussidiale, l'accensione delle luminarie. È un appuntamento ormai consolidato e partecipato.

Considerando che la Festa del santo patrono rappresenta un punto di incontro tra la società civile e la comunità cristiana che in essa vive e opera, quali concrete sinergie a suo avviso esistono già o possono essere attivate tra i due soggetti sociali nella ricerca del bene comune?

Si ritorna a quanto detto all'inizio di questa intervista: la comunità cristiana è partecipe della costruzione di un'identità civica aperta e plurale, sia nella condivisione di date simboliche che fanno parte del nostro universo di valori di riferimento, sia nell'operare quotidiano al servizio delle persone: dalla cura dell'infanzia alla tutela delle persone svantaggiate, condividiamo azioni che mirano a sviluppare la coesione sociale e quindi ad accrescere la sicurezza e la serenità dei cittadini di Castel Maggiore.



«Una delle forme più preziose della carità»

La politica nella *Evangelii Gaudium*

Il papa Francesco giusto un anno fa, novembre 2013, ha dato alla Chiesa un bellissimo documento nel quale affronta da par suo i temi principali di come un cristiano si rende presente nel mondo e con ciò vi rende presente Cristo. Annunciare il Vangelo è compito di ogni cristiano che vuole vivere la propria vocazione di battezzato. Il documento, l'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", è bello e facile da leggere, poiché affronta i discorsi, pur profondi e impegnativi, con uno stile piano e leggibile. Si trova facilmente online - oppure in ogni libreria cattolica o, perché no? chiedendone una copia alla propria parrocchia. In questa occasione della Festa del patrono del nostro territorio, può essere interessante scorre i paragrafi che si riferiscono a come "preoccuparci della salute delle istituzioni della società civile".

183. (...) nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimerci sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserrebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo. Una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene «il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica», la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia». Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo. Al tempo stesso, unisce «il proprio impegno a quello profuso nel campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico».

203. La dignità di ogni persona umana e il

bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici agiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia. Altre volte accade che queste parole diventino oggetto di una manipolazione opportunistica che le disonora. La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato. La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

205. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici». Prego il Signore che ci regali

più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.

207. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infecunde o con discorsi vuoti.

208. Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra.

Avvento di fraternità

Ciò che resta è l'amore

Ci nutrirà solo il pane che abbiamo dato da mangiare
 Ci disseterà solo l'acqua che abbiamo dato da bere
 Ci coprirà solo il vestito che abbiamo donato
 Ci rallegrerà solo il pellegrino che abbiamo ospitato
 Ci consolerà solo la parola che abbiamo detto per confortare
 Ci guarirà solo il malato che abbiamo assistito
 Ci libererà solo il carcerato che abbiamo visitato
 ... I poveri e gli ammalati sono l'eterna prova con cui i cristiani misurano la sincerità e la verità della loro fede davanti a Dio e davanti agli uomini. La verifica della nostra fede è vivere con i poveri, soffrire con i poveri, rivestirsi dello spirito dei poveri.

Giovanni Paolo I

Anche quest'anno le Caritas dell'Unità Pastorale chiedono il vostro aiuto durante l'Avvento. Sul nostro territorio sono ancora tante le famiglie che si rivolgono a noi ogni settimana. Siamo certi che tutti voi saprete rispondere in modo adeguato alle nostre richieste e sarete così, partecipi alla vita e ai bisogni dei nostri fratelli.

Raccolte a favore delle CARITAS parrocchiali durante le messe dell'Avvento

- 30 novembre - I di Avvento - PANNOLINI PER BAMBINI
- 7 dicembre - II di Avvento - SHAMPOO E BAGNOSCHIUMA
- 14 dicembre - III di Avvento - DETERSIVO PER LAVATRICE
- 21 dicembre - IV di Avvento - OLIO DI OLIVA

MERCATINO CARITAS DI S. ANDREA >> ci vado perché...

>> è un invito a liberarsi del superfluo e a donare anche cose belle e care per poterlo allestire; >> è un modo per riassaporare il grande piacere di un acquisto economico, etico e solidale; >> è l'unico luogo dove può avere la gioia di comprare anche chi altrove non può permetterselo; >> è preparato con amore e con cura per dare grande dignità anche alle cose modeste; >> è occasione di dialogo, si inizia a parlare di un oggetto e si finisce col raccontare qualcosa di sé; >> credo nell'operato della Caritas che, anche con questo, può continuare a sfidare la dilagante povertà.

Orari d'apertura

sabato 29 novembre	dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19
domenica 30 novembre	dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19
lunedì 1 dicembre	apertura straordinaria dopo la messa del santo patrono
sabato 6 dicembre	dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19
domenica 7 dicembre	dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19
lunedì 8 dicembre	dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19

8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, festa nel salone di S. Andrea

Alle ore 15,30 trascorreremo un divertente pomeriggio insieme alla compagnia teatrale "I GRIGIORO" con la commedia in dialetto bolognese dal titolo

LA GRAN MARADAUNA ED BULAGGNA

È un'occasione per passare un po' di tempo insieme facendo due risate e condividendo un piccolo rinfresco. SIETE TUTTI INVITATI !!!

Grazie di cuore
 Le Caritas dell'Unità Pastorale

Avevo freddo e mi avete ospitato...

Come già l'anno scorso, la nostra Unità Pastorale prenderà parte al piano "Emergenza freddo" del Comune di Bologna, dal 1° dicembre al 30 marzo. Questa iniziativa si propone di offrire un rifugio più accogliente dei dormitori pubblici di Bologna a ospiti senza dimora selezionati e ritenuti idonei dai servizi sociali. Il nostro contributo deve essere materiale ma soprattutto umano, è quindi importante rendersi disponibili per la presenza nei vari turni di apertura e chiusura dei locali, offrendo loro pasti caldi e un po' di compagnia. È necessaria e gradita la collaborazione di chiunque si voglia proporre, anche e specialmente chi solitamente non partecipa alla vita parrocchiale. In concreto:

Luogo di accoglienza:

- "Casa Giovanni", locale adiacente alla chiesa vecchia di Bondanello (6 posti letto)

Orari:

- Dalle 8 alle 9 la mattina, per la colazione e chiusura dei locali
- Dalle 18:30 alle 20 la sera per accoglienza e cena

Come aiutare:

- Essendo presenti, ovviamente. Fra i volontari di ogni turno è sempre necessaria almeno una presenza maschile
- Preparando a casa propria la cena da offrire la sera, se necessario
- Lavando a casa propria la biancheria da letto e da bagno, una volta a settimana

Contatti per comunicare la propria partecipazione o avere ulteriori informazioni:

- e-mail: raffaella63@fastwebnet.it
- cellulare: 347 2283504



Conosci la messa?

Venticinquesima puntata: LA BENEDIZIONE

Quando partecipi alla messa, vivi una particolare attesa nei confronti della benedizione finale. E non lo fai solo perché sai che quel segno annuncia il termine della celebrazione. Percepisci che a quelle parole è associato un dono speciale. È la stessa esperienza che fa chi, confidandosi con un amico, esclama: «Avrei proprio bisogno di una bella benedizione!». Ed è quello che provi mentre aspetti la visita del sacerdote per la benedizione della tua casa, quando ripensi a tutti i tuoi cari, quasi a volerli porre sotto la protezione del Signore. La benedizione va ad incontrare un sentimento naturale dell'uomo: il desiderio di affidare tutto noi stessi a mani più sicure delle nostre.

Ma la benedizione al termine della messa ha un valore che va al di là del naturale senso religioso dell'uomo. Essa rappresenta il rinnovarsi del giudizio originario di Dio sulla sua creazione (cf. Gen 1,28). Come uno sposo alla sua sposa, il Signore ti dice: «È bello che tu ci sia!». E il tuo «amen» esprime la tua disponibilità a vivere nella fedeltà al suo amore.

Tra le parole della benedizione pronunciate dal celebrante e il tuo «amen» sta il segno di croce. Esso rappresenta una chiave di lettura fondamentale per interpretare correttamente il senso della benedizione. Essa non è promessa di un semplice benessere materiale o garanzia della buona riuscita delle tue relazioni. Accompagnare le parole della benedizione col segno della croce significa riconoscere che la protezione che il Signore ti promette non è un amuleto contro il malocchio, ma il suo impegno a starti accanto anche nell'ora della croce, per trasformare ogni esperienza di morte in alba di risurrezione.

H.J.M. Nouwen, uno dei più noti scrittori di spiritualità del nostro tempo, racconta che, un giorno, una delle handicappate ospitate nella sua comunità gli domandò all'improvviso una benedizione. Dopo un iniziale imbarazzo, Nouwen disse: «Janet, voglio che tu sappia che sei l'Amata Figlia di Dio. Sei preziosa agli occhi di Dio. Il tuo bel sorriso, la tua gentilezza verso gli altri della comunità e tutte le cose buone che fai, ci mostrano che bella creatura tu sei. So che in questi giorni ti senti un po' giù e che c'è della tristezza nel tuo cuore, ma voglio ricordarti chi sei: sei una persona speciale, sei profondamente amata da Dio e da tutte le persone che sono qui con te» (H.J.M. Nouwen, *Sentirsi amati*, Queriniana, Brescia 2008, 58). Domenica, al termine della messa, queste parole saranno pronunciate anche per te.

don Federico

Paolo VI, un papa straordinario e poco conosciuto

Dalla tiara agli elastici

Papa Paolo VI è incoronato pontefice con la tiara papale, il 30 giugno 1963, come da tradizione per i papi fino a lui. La venderà poco dopo la sua elezione per dare il ricavato ai poveri. Oggi papa Francesco mette i braccialetti di elastici... Fra questi due "ornamenti" vi è un cambiamento nella Chiesa che fa stupire il mondo e lo riempie di speranza, e che deve molto a questo straordinario papa, Paolo VI, beatificato il 19 ottobre 2014, a conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia. Uno dei nostri diaconi, di origini milanesi come lui che è stato arcivescovo di Milano prima di venire eletto papa, lo ha conosciuto di persona, e ce ne racconta.

Rivisitando la figura del papa della mia giovinezza, ora proclamato beato, ho ripreso in mano un vecchio libro, pubblicato nel 1979, dal titolo "Paolo VI. Le chiavi pesanti". Arrivato a pagina 29 ho trovato questa annotazione di Jean Guittou: "Papa Paolo non ti guarda: ti fissa". Ho immediatamente interrotto la lettura sotto l'onda tumultuosa di ricordi e sensazioni, rimasti latenti, ma freschi per più di cinquant'anni.

Ho impresso nella mente quello sguardo, che mi è penetrato nell'anima il 4 novembre del 1962, quando, terminato il pontificato della solennità di S. Carlo Borromeo, patrono con S. Ambrogio della diocesi di Milano, noi chierici del seminario del Duomo riaccompagnavamo in processione il cardinale in arcivescovado, percorrendo un lungo sottopassaggio che riemergeva nel solenne chiostro dei canonici, che attraversavamo in tutta la sua lunghezza per arrivare all'ascensore del suo appartamento. Là l'arcivescovo di solito si accomiatava con un saluto.

Quel giorno si intrattenne per un istante a conversare con noi. La conversazione cadde su alcuni lavori in corso nel cortile dei canonici, che si dilungavano, con i ponteggi che ostruivano il cortile e gli ambulacri che eravamo soliti utilizzare per le nostre ricreazioni. Ancora adesso non mi capacito di come un ragazzo timidissimo come me abbia potuto a un certo punto intervenire per fargli osservare che quei ponteggi eternamente piazzati là ci fossero di serio impedimento.

Fu allora che mi fissò. Non fu uno sguardo severo, anzi, con mia grande meraviglia il cardinale mi prestò attenzione, condivise le mie rimostranze promettendo di interessarsi perché i lavori venissero terminati al più presto. Ma non fu questo a sorprendermi. Fu quello sguardo, che mi colpì come una trafittura, penetrando nell'intimo segreto della mia anima giovanile. Da quel giorno nutrii una sconfinata ammirazione nei suoi confronti.

Ci vorrebbe un libro per raccontare i tre anni dal 1960 al 1963 in cui ho avuto la fortuna di seguirlo da vicino. Conservo tra i miei più gelosi ricordi la foto di gruppo con lui al centro, scattata la sera prima che partisse per il conclave, da cui sarebbe uscito papa. Fu una sorpresa e un grande privilegio: fu lui a chiedere di incontrarsi con noi, chierici del Duomo, che lui considerava come la sua famiglia.

Lo rividi il 30 giugno dello stesso anno, il giorno della sua incoronazione: l'ultima di un papa. Poco dopo avrebbe rinunciato alla tiara, che sarà data ai poveri.

Ripercorriamo in sintesi gli aspetti salienti del suo pontificato.

Paolo VI venne eletto 265° successore di S. Pietro il 21 giugno 1963 all'età di 66 anni.

Lo aspettava un compito pesantissimo per chiunque dopo il pontificato di papa Giovanni, che aveva scosso dalle fondamenta la Chiesa.

Toccò a lui di continuare il Concilio Vaticano II e portarlo a termine; ma il compito più immane fu quello di promulgare e attuare i decreti rivoluzionari per la Chiesa che ne scaturirono.

Scrisse encicliche basilari per la dottrina della Chiesa, come l'*Eccelesiam suam*, la *Misterium fidei*, la *Populorum progressio*, l'*Humanae vitae*, quest'ultima sul controllo delle nascite e sulla "paternità responsabile", che tante polemiche suscitò e che costrinse per la prima volta un papa a difendersi pubblicamente.

Dopo secoli fu il primo papa a uscire dall'Italia e a usare l'aereo. Come primo dei suoi viaggi apostolici si recò in Palestina il 4 gennaio 1964, suscitando un delirio di entusiasmo nelle strette vie di Gerusalemme, rischiando di rimanere soffocato dalla folla.

Incontrò il patriarca Atenagora: un papa e un patriarca ortodosso si incontravano per la prima volta dopo uno scisma che dura da 14 secoli.

Abolì stemmi, baldacchini, la tiara pontificia, i flabelli bizantini delle fastose cerimonie pontificie, la sedia gestatoria, le guardie nobili, i cortei di armigeri, la Guardia Palatina.

Stabilì che i cardinali non potevano entrare in conclave dopo gli 80 anni.

Riformò le cariche e i dicasteri della Curia; ridimensionò il Sant'Uffizio; chiamò a Roma da tutto il mondo uomini nuovi, internazionalizzando il governo centrale della Chiesa.

Dovette affrontare e contestare le novità del 'Nuovo Catechismo olandese', la disubbidienza dilagante di fedeli e sacerdoti, il dissenso di vescovi e conferenze episcopali, la contestazione anche violenta.

Andò in India, all'ONU, a Fatima in Portogallo, in Colombia, a Ginevra, in Uganda, nelle Filippine dove scampò a un attentato, nelle Isole Samoa, in Australia, in Indonesia, a Hong Kong e naturalmente in tante città italiane e parrocchie romane.

Gli ultimi anni, segnati dalla decadenza fisica, con l'artrosi che l'affliggeva, furono amareggiati dalla ribellione del vescovo tradizionalista francese Marcel Lefèbvre, e dal dolore per la morte tragica del suo antico amico Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse nel maggio 1978, nonostante il suo toccante appello a rilasciarlo vivo.

Morì a Castelgandolfo il 6 agosto 1978 dopo un pontificato durato 15 intensi e tormentati anni della sua vita, durata 81 anni.

È stato beatificato a Roma con celebrazione in Piazza San Pietro presieduta da papa Francesco il 19 ottobre 2014.

Papa Francesco in quell'occasione ha detto fra l'altro: «In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: *Scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi... alle accresciute necessità dei nostri giorni e alle mutate condizioni della società*. Grazie nostro caro e amato papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!»

Paolo VI, con i suoi gesti profetici, ha largamente seminato in momenti difficili come dice il salmo: "Nell'andare se ne va e piange portando la semente da gettare". Ma la sua semina consente ora a papa Francesco di "tornare con giubilo, portando i suoi covoni". Prova ne sia che nel suo magistero papa Francesco continuamente si riallaccia a quello di Paolo VI, il più grande papa del sec. XX, a cui finalmente viene resa giustizia.

Perciò ora posso incorniciare quella vecchia foto di cinquant'anni fa, rimasta troppo a lungo nel cassetto; ora posso invocare il Beato Paolo VI come protettore affinché guidi i passi di papa Francesco e di tutta la Chiesa lungo il cammino di riforma da lui tracciato.

Francesco Bestetti





Il messaggio alle famiglie del mondo dei vescovi riuniti per il Sinodo straordinario sulla famiglia

Dal 5 al 19 ottobre a Roma vescovi di tutto il mondo si sono riuniti per discutere insieme al papa delle tematiche che riguardano la condizione attuale della famiglia, cellula preziosa della società e della Chiesa. Al termine, essi hanno stilato questo messaggio rivolto a tutte le famiglie, anche alla tua.

Noi Padri Sinodali riuniti a Roma intorno a Papa Francesco nell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, ci rivolgiamo a tutte le famiglie dei diversi continenti e in particolare a quelle che seguono Cristo Via, Verità e Vita. Manifestiamo la nostra ammirazione e gratitudine per la testimonianza quotidiana che offrite a noi e al mondo con la vostra fedeltà, la vostra fede, speranza, e amore.

Anche noi, pastori della Chiesa, siamo nati e cresciuti in una famiglia con le più diverse storie e vicende. Da sacerdoti e vescovi abbiamo incontrato e siamo vissuti accanto a famiglie che ci hanno narrato a parole e ci hanno mostrato in atti una lunga serie di splendori ma anche di fatiche.

La stessa preparazione di questa assemblea sinodale, a partire dalle risposte al questionario inviato alle Chiese di tutto il mondo, ci ha consentito di ascoltare la voce di tante esperienze familiari. Il nostro dialogo nei giorni del Sinodo ci ha poi reciprocamente arricchito, aiutandoci a guardare tutta la realtà viva e complessa in cui le famiglie vivono.

A voi presentiamo le parole di Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). Come usava fare durante i suoi percorsi lungo le strade della Terra Santa, entrando nelle case dei villaggi, Gesù continua a passare anche oggi per le vie delle nostre città. Nelle vostre case si sperimentano luci ed ombre, sfide esaltanti, ma talora anche prove drammatiche. L'oscurità si fa ancora più fitta fino a diventare tenebra, quando si insinua nel cuore stesso della famiglia il male e il peccato.

C'è, innanzitutto, la grande sfida della fedeltà nell'amore coniugale. Indebolimento della fede e dei valori, individualismo, impoverimento delle relazioni, stress di una frenesia che ignora la riflessione segnano anche la vita familiare. Si assiste, così, a non poche crisi matrimoniali, affrontate spesso in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio. I fallimenti danno, così, origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni famigliari complesse e problematiche per la scelta cristiana.

Tra queste sfide vogliamo evocare anche la fatica della stessa esistenza. Pensiamo alla sofferenza che può apparire in un figlio diversamente abile, in una malattia grave, nel degrado neurologico della vecchiaia, nella morte di una persona cara. È ammirevole la fedeltà generosa di molte famiglie che vivono queste prove con coraggio, fede e amore, considerandole non come qualcosa che viene strappato o inflitto, ma come qualcosa che è a loro donato e che esse donano, vedendo Cristo sofferente in quelle carni malate.

Pensiamo alle difficoltà economiche causate da sistemi perversi, dal «feticismo del denaro e dalla dittatura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano» (Evangelii gaudium, 55), che umilia la dignità delle persone. Pensiamo al padre o alla madre

disoccupati, impotenti di fronte alle necessità anche primarie della loro famiglia, e ai giovani che si trovano davanti a giornate vuote e senza attesa, e che possono diventare preda delle deviazioni nella droga o nella criminalità.

Pensiamo, pure, alla folla delle famiglie povere, a quelle che s'aggrappano a una barca per raggiungere una meta di sopravvivenza, alle famiglie profughe che senza speranza migrano nei deserti, a quelle perseguitate semplicemente per la loro fede e per i loro valori spirituali e umani, a quelle colpite dalla brutalità delle guerre e delle oppressioni. Pensiamo anche alle donne che subiscono violenza e vengono sottoposte allo sfruttamento, alla tratta delle persone, ai bambini e ragazzi vittime di abusi persino da parte di coloro che dovevano custodirli e farli crescere nella fiducia e ai membri di tante famiglie umiliate e in difficoltà. «La cultura del benessere ci anestetizza e [...] tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo» (Evangelii gaudium, 54). Facciamo appello ai governi e alle organizzazioni internazionali di promuovere i diritti della famiglia per il bene comune.

Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno. Siamo perciò grati ai pastori, fedeli e comunità pronti ad accompagnare e a farsi carico delle lacerazioni interiori e sociali delle coppie e delle famiglie.

C'è, però, anche la luce che a sera splende dietro le finestre nelle case delle città, nelle modeste residenze di periferia o nei villaggi e persino nelle capanne: essa brilla e riscalda corpi e anime. Questa luce, nella vicenda nuziale dei coniugi, si accende con l'incontro: è un dono, una grazia che si esprime – come dice la Genesi (2,18) – quando i due volti sono l'uno "di fronte" all'altro, in un "aiuto corrispondente", cioè pari e reciproco. L'amore dell'uomo e della donna ci insegna che ognuno dei due ha bisogno dell'altro per essere se stesso, pur rimanendo diverso dall'altro nella sua identità, che si apre e si rivela nel dono vicendevole. È ciò che esprime in modo suggestivo la donna del Cantico dei Cantici: «Il mio amato è mio e io sono sua... io sono del mio amato e mio amato è mio», (Ct 2,16; 6,3).

L'itinerario, perché questo incontro sia autentico, inizia col fidanzamento, tempo dell'attesa e della preparazione. Si attua in pienezza nel sacramento ove Dio pone il suo suggello, la sua presenza e la sua grazia. Questo cammino conosce anche la sessualità, la tenerezza, la bellezza, che perdurano anche oltre la vigoria e la freschezza giovanile. L'amore tende per sua natura ad essere per sempre, fino a dare la vita per la persona che si ama (cf. Gv 15,13). In questa luce l'amore coniugale, unico e indissolubile, persiste nonostante le tante difficoltà del limite umano; è uno dei miracoli più belli, benché sia anche il più comune.

Questo amore si diffonde attraverso la fecondità e la generatività, che non è solo pro-

creazione, ma anche dono della vita divina nel battesimo, educazione e catechesi dei figli. È pure capacità di offrire vita, affetto, valori, un'esperienza possibile anche a chi non ha potuto generare. Le famiglie che vivono questa avventura luminosa diventano una testimonianza per tutti, in particolare per i giovani.

Durante questo cammino, che è talora un sentiero d'altura, con fatiche e cadute, si ha sempre la presenza e l'accompagnamento di Dio. La famiglia lo sperimenta nell'affetto e nel dialogo tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Poi lo vive nell'ascoltare insieme la Parola di Dio e nella preghiera comune, una piccola oasi dello spirito da creare per qualche momento ogni giorno. C'è quindi l'impegno quotidiano dell'educazione alla fede e alla vita buona e bella del Vangelo, alla santità. Questo compito è spesso condiviso ed esercitato con grande affetto e dedizione anche dai nonni e dalle nonne. Così la famiglia si presenta quale autentica Chiesa domestica, che si allarga alla famiglia delle famiglie che è la comunità ecclesiale. I coniugi cristiani sono poi chiamati a diventare maestri nella fede e nell'amore anche per le giovani coppie.

C'è, poi, un'altra espressione della comunione fraterna ed è quella della carità, del dono, della vicinanza agli ultimi, agli emarginati, ai poveri, alle persone sole, malate, straniere, alle altre famiglie in crisi, consapevoli della parola del Signore: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). È un dono di beni, di compagnia, di amore e di misericordia, e anche una testimonianza di verità, di luce, di senso della vita.

Il vertice che raccoglie e riassume tutti i fili della comunione con Dio e col prossimo è l'Eucaristia domenicale, quando con tutta la Chiesa la famiglia si siede alla mensa col Signore. Egli si dona a tutti noi, pellegrini nella storia verso la meta dell'incontro ultimo quando «Cristo sarà tutto in tutti» (Col 3,11). Per questo, nella prima tappa del nostro cammino sinodale, abbiamo riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati.

Noi Padri Sinodali vi chiediamo di camminare con noi verso il prossimo sinodo. Su di voi aleggia la presenza della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe nella loro modesta casa. Anche noi, unendoci alla Famiglia di Nazaret, eleviamo al Padre di tutti la nostra invocazione per le famiglie della terra:

Padre, dona a tutte le famiglie la presenza di sposi forti e saggi, che siano sorgente di una famiglia libera e unita.

Padre, dona ai genitori di avere una casa dove vivere in pace con la loro famiglia.

Padre, dona ai figli di essere segno di fiducia e di speranza e ai giovani il coraggio dell'impegno stabile e fedele.

Padre, dona a tutti di poter guadagnare il pane con le loro mani, di gustare la serenità dello spirito e di tener viva la fiaccola della fede anche nel tempo dell'oscurità.

Padre, dona a noi tutti di veder fiorire una Chiesa sempre più fedele e credibile, una città giusta e umana, un mondo che ami la verità, la giustizia e la misericordia.

UNITÀ PASTORALE DI CASTEL MAGGIORE

ORARI MESSE E FUNZIONI

Messe a S. Andrea

Festive: ore 10 e 18 nella chiesa parrocchiale;

ore 11,15 in via Bandiera

Feriale: ore 8 chiesa parrocchiale (ore 7,45 Lodi) escluso il venerdì

Messe a S. Bartolomeo

Prefestiva: ore 17,30

(il primo sabato di ogni mese messa per i benefattori e in memoria dei loro familiari defunti).

Festive: ore 8 - ore 10,30.

Feriale: ore 18,30 lunedì-giovedì

Messe a S. Maria Assunta Sabbiuono

Festiva ore 11,30.

Feriale: il venerdì in chiesa ore 20,30 per tutta l'Unità pastorale

Confessioni

S. Andrea: dopo ogni messa feriale; ogni domenica alle 9,30 e

volentieri anche su appuntamento contattando don Marco per telefono o email.

S. Bartolomeo: sabato 15-17,30.

Adorazione eucaristica di zona

la domenica ore 17 a S. Andrea (eccetto il 2 e il 16 novembre)

Battesimi

a S. Andrea ore 10:

8 dicembre, 6 gennaio

a S. Bartolomeo ore 16:

8 dicembre, 6 gennaio

Gruppo di preghiera Padre Pio:

lunedì 24 novembre a S. Andrea: ore 8 S. Messa, a seguire S. Rosario.

Rosario per gli ammalati

Il lunedì alle ore 20,30 nella cappella della scuola materna a Sabbiuono.

Comunione agli infermi

Telefonare in parrocchia per accordarsi (numeri in prima pagina).

Festa della FAMIGLIA sabato 27 dicembre 2014

Durante questa serata vogliamo festeggiare tutte le famiglie della nostra Unità Pastorale e in particolare tutte le coppie che nel corso del 2014 si sono sposate o hanno celebrato il 10°, 25°, 50° e 60° anniversario di matrimonio.

S. Messa prefestiva della S. Famiglia ore 17,30 a S. Bartolomeo, a seguire cena insieme nel salone di S. Bartolomeo.

Tutte le famiglie che desiderano partecipare alla festa sono pregate di contattare la segreteria di zona entro mercoledì 17/12 (051/711156, lun-ven mattino) comunicando il proprio anniversario e la presenza alla cena.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

nel periodo 10 settembre - 2 novembre 2014

a S. Andrea

hanno ricevuto il battesimo

Cavalieri Melissa, Sun Pietro, Fiermonte Manuel, De Matteis Giacomo

si sono uniti in matrimonio

Querzola Davide e Zanolini Elisa, Zanetti Marco e Facchini Elisabetta

hanno ricevuto le esequie

Palermo Giuseppe, Bortolazzi Paolo, Candini Giorgio, Piovan Margherita, Duzzi Elmira, Armaroli Maria, Labanti Mafalda, Sarto Enzo, Verzelloni Ulisse

a S. Bartolomeo

hanno ricevuto il battesimo

Leoci Christian, Leoci Lucas, Paudice Nicole, Mingardi Margherita, Finotti Cristian, Varipapa Sara, Landi Giorgia, La Porta Samuele

si sono uniti in matrimonio

Neri Giacomo e De Vita Giulia

hanno ricevuto le esequie

Venturoli Bruno, Pesci Patrizia, Bonazzi Cesarina, Cerri Miriam, Bonato Nerina, Nanetti Romana

a Sabbiuono

hanno ricevuto il battesimo

Melchiorre Niccolò, Tartarini Patrick

si sono uniti in matrimonio

Dalla Konrad Damian e Schiavoni Irene, Tartarini Maurizio e Montanari Barbara

ha ricevuto le esequie

Bonettini Marisa.

29 novembre 2014

18ª giornata della colletta alimentare

"Condividiamo quel che abbiamo nella carità cristiana con chi è costretto ad affrontare numerosi ostacoli per soddisfare un bisogno così primario. Invito tutti noi a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi la fame la soffre sulla propria pelle". Papa Francesco, 9.12.2013

In Italia 6.000.000 di persone soffrono la povertà. Di fronte a questo oceano di bisogno che neppure la società più perfetta può risolvere, chiunque avverte un senso di impotenza, ma anche l'urgenza di mettere a disposizione qualcosa di sé per aiutare chi ha bisogno.

Per questo ti invitiamo a vivere con noi la Colletta Alimentare, un piccolo gesto offerto come esempio per tutti. Nella speranza che condividendo il bisogno del cibo ognuno possa imparare l'unico atteggiamento veramente concreto nei confronti degli altri: l'attenzione e l'amore alla persona così come è.

Catechesi degli adulti

DOMENICA 16 NOVEMBRE 2014

SAN BARTOLOMEO, ORE 16,30

Diabattito per gruppi sul primo capitolo della *Evangelii gaudium*.

La traccia e le domande per il dibattito si trovano sul sito dell'UPCM.

Parrocchia di S. Maria Assunta, Sabbiuono

Festa della fraternità

con gli amici di "Simpatia e Amicizia"

DOMENICA 23 NOVEMBRE 2014

ore 11,30 - S. Messa

ore 13 - Pranzo nel salone della Scuola dell'infanzia e poi pomeriggio insieme in allegria

ore 16 - Recita del S. Rosario

8 dicembre

Immacolata Concezione

Novena dell'Immacolata

Inizio della Novena lunedì 1° dicembre ore 20,30 a Sant'Andrea (prima della Messa del Patrono)

S. Andrea: S. Rosario in chiesa

da martedì 2 a sabato 6 prima della S. Messa alle ore 7,30 (escluso venerdì 5/12 che sarà unitario a Sabbiuono)

domenica 7 dicembre alle ore 9,30

S. Bartolomeo: S. Rosario in chiesa da martedì 2 a sabato 6 alle ore 20,30 (escluso venerdì 5/12 che sarà unitario a Sabbiuono)

domenica 7 dicembre alle ore 9

S. Maria Assunta di Sabbiuono: S. Rosario da martedì 2 a sabato 6 alle ore 20,30 nella cappella della scuola materna (escluso venerdì 5/12 che sarà in chiesa) Domenica 7 dicembre alle ore 11 in chiesa

8 dicembre

S. Messe secondo l'orario festivo (non sarà celebrata la messa prefestiva a S. Bartolomeo)

Sorelle dell'Immacolata

L'8 dicembre, nelle sante messe delle ore 8 a S. Bartolomeo di Bondanello e alle ore 11,30 a S. Maria Assunta di Sabbiuono faremo festa con le nostre suore, le Sorelle dell'Immacolata, che rinnoveranno la loro consacrazione al Signore nella via della povertà, castità, obbedienza: pregheremo per loro e ringrazieremo il Signore per il dono della loro presenza nelle nostre parrocchie.

SCUOLA ZARRI - SUOR FRANCESCA



Il giorno 21 ottobre 2014 suor Francesca Daminato è ritornata alla casa del Padre.

Apparteneva all'ordine delle Suore mantellate serve di Maria e con amore e fedeltà insieme ad alcune consorelle ha prestato servizio presso la Scuola Zarrì dalla sua fondazione nel 1948 al 1992.

E' nel ricordo di molti parrocchiani ed in particolare di tutti coloro che hanno frequentato la scuola.

(Deceduta all'età di 90 anni a Mestre e tumulata a Castello di Godego TV - dal 1992 risiedeva a Capalle FI)